

# ARTE CULTURA

Chieri e dintorni e n. 7 - Luglio | Agosto 2014

Associazione

a cura de

La COMPAGNIA della CHIOCCIOLA Onlus



## Clima d'opinione, consumi e partecipazione culturale

I dati ISTAT dell'indagine Multiscopo dell'anno scorso evidenziano una contrazione dei consumi in tutti i generi di fruizione culturale, dallo spettacolo dal vivo, ai musei, alla lettura. Un'ulteriore conferma arriva anche dall'indagine IRES-l'OCP (Osservatorio Culturale del Piemonte) sul clima di opinione dei piemontesi sulla cultura.

L'analisi del giudizio espresso mostra una netta diminuzione del grado di soddisfazione: nel 2013 meno di 1 piemontese su 10 si dichiara pienamente appagato dall'offerta culturale. Negli anni passati la percentuale non era mai scesa sotto il 29%, raggiungendo addirittura il 35% nel biennio 2011-2012.

Diminuisce la partecipazione, si è meno soddisfatti dell'offerta, specie nei territori a bassa densità insediativa, ma aumenta sensibilmente la considerazione della cultura come dimensione cruciale per lo sviluppo, anche economico.

Il valore attribuito alla cultura cresce nella percezione dei residenti in Piemonte e aumenta il numero di persone che ne da un giudizio molto positivo: quasi 9 piemontesi su 10 ritengono che musei, spettacolo dal vivo e attività culturali avranno un ruolo molto importante nell'economia del prossimo futuro, mentre solo il 4% ritiene che il settore culturale sarà irrilevante.

I sostenitori più decisi sono le donne, i giovani adulti tra i 26 e i 45 anni e coloro che hanno un livello di istruzione alto.

Se nel 2012 erano circa il 49%, nel 2013 poco meno di 6 piemontesi su 10 ritiene che l'offerta culturale di musei, mostre, biblioteche e spettacolo dal vivo nel proprio luogo di residenza andrebbe potenziata.

L'attenzione per la dimensione culturale e il valore strategico a essa associato per

lo sviluppo anche economico del territorio si riflette nel giudizio espresso circa la necessità di garantire alle attività culturali un sostegno economico pubblico: 7 piemontesi su 10 non hanno dubbi e ritengono che musei, biblioteche e attività culturali debbano continuare a ricevere contributi pubblici. La percentuale cresce di 5 punti rispetto all'anno precedente, mentre rimangono stabili attorno al 14% e al 12% coloro che ritengono che la cultura debba necessariamente subire una riduzione delle risorse o dovrebbe rivolgersi maggiormente al mercato.

Date le evidenze emerse dall'analisi del set di domande riferite al ruolo e al significato assunto dalla cultura nella percezione dei cittadini, ci si domanda se valori di riconoscimento di importanza così marcati si traducano anche in alti tassi di partecipazione e di consumo. In realtà tutti i dati di contesto, a livello nazionale e regionale, evidenziano una riduzione della partecipazione culturale in tutti gli ambiti culturali.

Nel 2013 tutti i consumi culturali hanno registrato un segno meno: meno persone sono andate a teatro, al cinema, a visitare un museo o una mostra, a un concerto, a uno spettacolo di danza e meno persone hanno letto quotidiani cartacei e libri.

...e in Piemonte? +8% i visitatori nei musei rispetto al 2012; +7% i biglietti per il cinema rispetto al 2012; -1,8% i biglietti per lo spettacolo dal vivo rispetto al 2011; 2,83 milioni gli utenti delle biblioteche e 3,56 milioni i prestiti effettuati.

*(estratto dalla "Relazione Annuale 2013. Cultura in Piemonte" a cura dell'Osservatorio Culturale del Piemonte)*

IN QUESTO NUMERO:



SPECIALE

SAN DOMENICO



CHARTREUSE A VILLA BREA



MERCHANDISING

CON IL CONTRIBUTO DELLA



## La statua di Sant'Antonio da Padova



“L'Associazione Veneti del Chierese” ha risposto da subito positivamente alla proposta di adottare il restauro della statua di Sant'Antonio da Padova, conservata nel Duomo di Chieri.

Si è legata così alla storia di questa grande Casa di Dio e si è inserita nell'ampio progetto di conservazione e restauri (molto rimane da fare infatti per la buona conservazione del patrimonio artistico del nostro Duomo). Il restauro è stato curato dal laboratorio Michelangelo Varetto e seguito dal funzionario della Soprintendenza ai Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte la Dott.ssa Elena Ragusa.

Per tutti i componenti l'Associazione Veneti del Chierese questa iniziativa è stata un forte richiamo alle loro radici e alla devozione verso Sant'Antonio.

Penso alle tante famiglie che nel momento di lasciare la loro terra natia staccarono dalle pareti delle loro case i quadri della Madonna e di sant'Antonio, per poi rimmetterli sulle pareti della casa in Piemonte, in Canada, in Brasile, sino in Australia.

Questa statua ci rimanda, pensando alla sua primitiva collocazione, alla chiesa di san Francesco d'Assisi che sorgeva là dove ora c'è Piazza Dante ed è, tra opere distrutte e disperse in seguito alla soppressione degli ordini religiosi e alla demolizione delle nostre chiese all'inizio dell'800, una delle poche opere rimaste a Chieri.

Non conosciamo, al momento, né l'autore né l'anno d'esecuzione; solo sulla base

di un documento del 1649 sappiamo che il Vescovo di Torino proibì ai francescani di fare la Processione in onore del Santo. Questa statua ha sul suo piedistallo due grandi fori che ci rivelano che era infatti una statua processionale.

La “nostra” statua è carica di simboli significativi. In primo luogo Sant'Antonio ha in braccio Gesù Bambino, che ci ricorda la visione che il Santo ebbe a Camposampiero. Il giglio rappresenta invece la sua purezza e la lotta contro il demonio. Il libro è il simbolo del suo insegnamento e della sua predicazione sempre ispirato al libro per eccellenza: la Bibbia. C'è infine un simbolo tutto chierese: i piedi molto mal ridotti perché consumati dalle carezze dei fedeli. È questo un segno della grande e antica devozione della nostra comunità, che ora “la grande Famiglia Veneta” ci aiuta a riscoprire.

Attenzione, generosità, consapevolezza ed entusiasmo: è ciò che ho percepito sin da quando parlai di questa proposta con l'amico Angelo Farronato e successivamente nei due incontri con il direttivo dell'Associazione Veneti del Chierese. Ho colto anche quel pizzico d'orgoglio “tutto veneto” di chi ama le cose ben fatte e si impegna a portarle a termine, come ci hanno insegnato i nostri veci.

Roberto Toffanello



## DALL'ALBUM DEI RICORDI

*Giocatori del pallone chieresi in posa con le loro divise nuove prima della partita. Il secondo da sinistra in piedi è il padre di chi scrive (classe 1907); i meno giovani tra i chieresi ne riconosceranno forse altri. Il gioco del pallone, oggi quasi del tutto caduto in disuso, ebbe in passato un'ampia ed entusiastica letteratura ad opera di poeti e prosatori di prima grandezza. Marisa Gilardi*

*(tratto da Momenti di storia chierese dell'Ottocento, a cura di Ferruccio Ferrua e Guido Vanetti, Gaidano & Matta, 2011)*

### Periodico di informazione culturale a cura dell'Associazione La Compagnia della chiocciola Onlus

N. 7 luglio-agosto 2014

Autorizz. Ufficio Stampa del Tribunale Ordinario di Torino n. 61 del 23/11/2012

**Direzione, Redazione e Segreteria:** Piazza Mazzini 7 - Chieri  
segreteria@compagniadellachiocciola.it

**Direttore Responsabile:** Patrizia Picchi

**Redazione:** Piercarlo Benedicenti, Guido Bosco, Agostino Gay, Angelo Gilardi, Patrizia Picchi, Margherita Ronco

**Hanno collaborato a questo numero:** Giuseppe Arruga, Rosa Camoletto, Luigi Mè, Savina Piovano, Annalaura Pistarino, Vincenzo Tedesco, Roberto

Toffanello, Michelangelo Varetto

**Immagini:** Archivio Consorzio San Luca per la Cultura, l'Arte e il Restauro (Torino), Archivio Gaidano & Matta (Chieri), Archivio Museo Regionale di Scienze Naturali, Rosa Camoletto, Michele Cavaglià, Marisa Gilardi, Gabriele Mariotti

**Grafica e impaginazione:** Archè Comunicazione - Chieri - www.arche.to.it

**Stampa:** Litostudio - Chieri (TO)

Chiuso in redazione il 30/06/2014

## speciale SAN DOMENICO

*Arrivati a Chieri alla metà del '200, i frati domenicani iniziarono a costruire, in prossimità delle mura, la loro chiesa e l'annesso convento: è il grande complesso visibile ancora oggi nel centro della città. Edificato intorno a due chiostrì, il convento conserva ancora molte tracce del primo edificio medievale; nei secoli fu ampliato e rimaneggiato e nel seicento assunse più o meno l'aspetto attuale: di questo periodo è soprattutto testimonianza la grande biblioteca, ancora oggi perfettamente conservata.*

*La chiesa rappresenta, con il Duomo, il più significativo esempio d'arte gotica a Chieri.*

*Intorno alla chiesa e al convento un lungo muro quattrocentesco delimita il grande giardino e l'orto conventuale: l'antica area di pertinenza dei frati si è conservata intatta fino ai giorni nostri, rappresentando, oggi come nel medioevo, un polmone di verde e di pace nel tessuto antico della città.*

## ...prima di entrare

La facciata di San Domenico è ampia, ma le conferiscono un certo slancio i grandi contrafforti che terminano sopra il frontone in agili pinnacoli. In alto, nella parte centrale, si apre un'elegante trifora ed ai lati due finestre ogivali. Meravigliosa la fine e ricca decorazione di modanature, sagome e palmette, tutto in finissima terracotta, che incornicia il raro portone ligneo cinquecentesco. Importante testimonianza del gusto quattrocentesco per l'ornamentazione, diffuso nell'area padana nel medioevo, essa rappresenta un raro esempio di fine decorazione architettonica chierese. I cordoli, i corsi di mattoni sagomati, le formelle a palmette in tre serie di diverse dimensioni si alternano in modo armonico. Ogni segmento del decoro poggia su mensole in cotto a foggia di palmetta; le più interne sono in

pietra. Nella lunetta sopra il portone fino a qualche decennio fa si intravedeva ancora un affresco, sia pure molto deteriorato, rappresentante la Madonna con alcuni Santi. La trifora soprastante è ugualmente decorata con eleganti motivi decorativi. L'andamento della facciata è irregolare e presumibilmente corrisponde ad un allineamento con la prima cerchia delle mura di Chieri, che passavano grosso modo in corrispondenza dell'edificio, innestandosi nell'antica scomparsa porta urbana, già addossata alle case dei Villa ai due lati della via principale di Chieri. Si segnala la campata destra, che è frutto di lavori ottocenteschi di riproposizione del prospetto in stile, mentre le testimonianze precedenti attestano che quella parte risultava incompiuta.

Savina Piovano e Vincenzo Tedesco



*L'intervento sul portale della chiesa di San Domenico, finanziato con la vendita della tessera musei 2014, aveva evidenziato diverse problematiche legate allo stato di conservazione, che possiamo così elencare:*

- formazione di patina vegetativa in corrispondenza degli oggetti e delle cornici maggiormente esposte alla pioggia battente;
- degrado superficiale nelle zone più esposte, con esfoliazione e piccole perdite di materiale;
- distacco e perdita di alcune parti del modellato specialmente nella zona inferiore dovute ad azioni traumatiche.

*La fase conservativa, è avvenuta con le seguenti operazioni:*

- disinfezione e disinfestazione con trattamento preventivo contro la crescita di microrganismi biodeteriogeni mediante applicazione a spruzzo di prodotto biocida;
- pulitura delicata con tensioattivo con spazzole morbide;
- microstuccatura di fessure, microfratture e scagliature;
- trattamento protettivo reversibile, costituito da applicazione di prodotto idrorepellente a più riprese, in modo da non formare pellicola.

Consorzio San Luca

## La Madonna del Latte



**N**on è possibile determinare con esattezza la data dell'esecuzione di questo affresco. Si presume, comunque, che non sia posteriore al 1350. Il documento più antico che ne parla risale al 1488, quando la nobile Giulitta Becchi lascia detto di voler essere sepolta davanti all'altare di Santa Maria delle Misericordie. Nei secoli passati a quest'immagine sono stati dati diversi nomi: oltre a Santa Maria delle Misericordie anche della pietà, delle grazie, delle febbri, della colonna, del pilone, della porta, del portone. E proprio tutti questi appellativi starebbero ad indicare l'antichità dell'affresco. Secondo la tradizione orale (fissata poi per iscritto nel Cinquecento) si tratterebbe di un'immagine miracolosa. Si dice, infatti, che un eretico, pie-

no di odio verso la Vergine, la colpì sul collo con la punta di una spada e subito dalla ferita uscì sangue vivo che lasciò successivamente attorno alla cicatrice una macchia scura. Davanti alla Madonna venne anche costruito intorno al 1529 un altare, fatto poi demolire nel 1584 perché troppo ingombrante. La devozione crebbe sempre più, soprattutto nel Seicento, tanto che i novizi tutte le sere andavano a pregare davanti all'immagine e i fedeli vi portavano continuamente quadretti e candele per grazie ricevute. Purtroppo in un restauro di fine Ottocento l'affresco è stato in parte rovinato. È molto venerata dalle mamme che nel 1955 vollero che fosse incoronata con una corona d'oro offerta da loro.

Savina Piovano

*"Forse sarà svelato il mistero della ferita alla gola della Madonna, da cui si dice sgorgato sangue?" così il commendatore Secondo Caselle concludeva, sul "Corriere di Chieri" del 9 marzo 1980, l'articolo in cui annunciava lo stanziamento, da parte del Rotary Club di Chieri, per il restauro della "Madonna del latte" in San Domenico. A restauro concluso, Padre Valerio Ferrua, Priore di San Domenico, il 19 luglio 1980, sempre sul "Corriere", in un articolo intitolato "Una leggenda chierese a cui dire per sempre addio", affermava: "...per quanto concerne 'la ferita', sembra piuttosto trattarsi di una scrostatura dell'intonaco affrescato, in seguito all'estrazione di un chiodo. Tale estrazione dovette provocare lo stacco di un po' di calcinaccio. Il chiodo verosimilmente era servito per appendere un collier..."*

*L'intervento svolto nel mese di maggio e cofinanziato dal Consorzio San Luca è stata una ordinaria manutenzione attraverso l'asportazione a secco dei depositi superficiali, la stuccatura di alcune lacune dell'intonaco e la revisione delle alterazioni cromatiche del precedente intervento. L'intervento ha riportato l'opera allo stato di conservazione precedente all'insorgere del degrado, ma lascia irrisolto "l'auspicio" di Caselle e non conferma le conclusioni di Padre Ferrua. L'augurio è che il tempo e lo studio possano dare una risposta.*

Consorzio San Luca

## La cappella del Dignare



**V**enne fatta costruire dal nobile chierese Franceschino Villa tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento alla base del campanile. Nel suo testamento egli lascia detto, infatti, di voler essere sepolto qui. Durante i lavori di restauro risalenti al 1642, a causa del pessimo stato in cui si trovava la cappella, si decise di chiudere l'ampio arco di accesso verso la chiesa con un massiccio muro, lasciando solo un piccolo spazio che venne poi utilizzato nel 1668 per creare la cappella di Santa Rosa da Lima. Nel 2008 sono terminati i lavori di restauro di ciò che resta dell'importante ciclo di affreschi che ricopriva l'intera cappella. Questi affreschi risalgono anch'essi alla fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento (sono tra i più antichi della città di Chieri). Rappresentano: "La Natività della Madonna"; "La Presentazione di Maria al Tempio"; "Maria che siede nel giardino del Tempio" circondata da figure femminili; "L'Adorazio-

ne dei Magi" della quale, però, sono rimaste soltanto le figure della Madonna con il Bambino e di un Re Magio. Splendido esempio di lavoro di più frescati, alcuni ancora legati alla pittura lombarda del Trecento, altri più aperti alle novità del Gotico. All'inizio della scala vi è un capitello bianco con lo stemma di Franceschino Villa, costruttore della cappella. Uscendo, sulla destra, si può vedere il tratto di un arco di una piccola porta murata e notare le tracce di una scaletta costruita sul contrafforte: erano la porta e la scala che portavano all'orchestra. Infatti, nel 1479 l'organo si trovava sopra l'arco della cappella della Natività e dall'orchestra, che era sostenuta da due colonne, si entrava nel campanile sopra la volta di questa cappella per suonare le campane. Tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento l'organo venne poi trasportato sopra la porta centrale.

Savina Piovano

*La degrado che aveva caratterizzato i dipinti della cappella prima del restauro del 2002/2003 si è molto ridotto e si è limitato a piccole porzioni degli affreschi:*

*- infiltrazioni d'acqua principalmente concentrati nella zona adiacente alla parete est ed esegui percolamenti sulla superficie pittorica dove i piccoli sollevamenti della pellicola pittorica sono stati consolidati;*

*- esigue efflorescenze saline limitate alla parete est sono state rimosse con impacchi di acqua demineralizzata e le piccole lacune create sono state integrate ad acquerello.*

Consorzio San Luca

## Moncalvo tour in San Domenico

**L**a chiesa di San Domenico è - fra tutte le chiese chieresi - quella che possiede il maggior numero di opere del pittore Guglielmo Caccia detto "il Moncalvo".

Due opere si trovano nella quarta e nella quinta cappella della navata destra, mentre altre tredici opere sono localizzate nella zona del presbiterio e del coro.

Partiamo dalla navata destra. La quarta cappella è dedicata alla Madonna del Rosario. La pala d'altare (inizio 1600) raffigura la Vergine che consegna il Rosario a San Domenico mentre il Bambino lo porge a Santa Caterina. Molti angioletti li circondano e in basso due gruppi di nobili personaggi - maschili e femminili - stanno in devota contemplazione. Attorno all'immagine centrale sono rappresentate le scene dei quindici Misteri del Rosario. Imponente la cornice in legno dorato, opera di artigiani livornesi. Si racconta che la doratura venne effettuata utilizzando ottomila foglie d'oro e mille d'argento.

La cappella successiva è dedicata a San Pietro Martire. La pala d'altare (inizio 1600) raffigura il Santo ai piedi del Crocifisso. Secondo una relazione risalente al 1650 quest'opera era considerata una delle mi-

gliori dell'artista. Purtroppo alla fine dell'Ottocento è stata ritoccata ed è stata rovinata. L'ultimo restauro risale al 2002, il quale ha riportato alla luce la stesura originale del Moncalvo. Sulla parete laterale destra, in alto, è presente una tela che raffigura la Sindone sorretta da cinque angeli ed è attribuita alla scuola del Moncalvo (con molta probabilità è opera della figlia).

Nel presbiterio e nel coro sono presenti, come già accennato, ben tredici opere dell'artista. Nel catino absidale, incorniciati da preziosi stucchi, vi sono cinque medaglioni che raffigurano i cinque maggiori Santi dell'Ordine Domenicano: San Raimondo di Peñafort, San Tommaso D'Aquino, San Domenico di Guzman, San Pietro Martire e San Vincenzo Ferrer. Nella zona del presbiterio, invece, sono opera del Moncalvo i quattro Evangelisti affiancati dai rispettivi simboli affrescati nelle vele della volta; le due lunette delle pareti laterali con episodi della vita di San Domenico ("La predicazione" e "La resurrezione di un fanciullo"); le due enormi tele in basso che riproducono "La moltiplicazione dei pani" e "La resurrezione di Lazzaro".

Savina Piovano

## Guglielmo Caccia detto "Il Moncalvo"

**N**acque a Montabone intorno al 1568. Esordì appena diciassettenne a Guarene, dove sono custodite due sue opere firmate e datate 1585. Nella gamma cromatica e nella tecnica esecutiva il Caccia mostra il suo orientamento verso la scuola casalese, dove fu probabilmente allievo del pittore Ambrogio Oliva, del quale sposerà la figlia Laura il 6 novembre 1589. Dal matrimonio nacquero tre figli e sei figlie, quattro delle quali divennero suore Orsoline nel convento di Bianzè. Intorno al 1593 i due coniugi si trasferirono a Moncalvo, dove il pittore acquistò un'abitazione in centro. La decisione fu quasi sicuramente legata alla necessità di risiedere nei pressi del Santuario di Crea, dove il Caccia collaborava ai lavori iniziati nel 1590. Dall'inizio del Seicento il pittore fu anche a Chieri per qualche tempo, chiamato ad eseguire numerose opere e dove tenne una vera e propria bottega (suoi allievi furono il chierese Francesco Fea e Giovanni Crosio di Trino Vercellese). Un'importante svolta nel suo itinerario artistico avvenne però a Torino, tra il 1605 ed il 1608, quando partecipò insieme al celebre pittore Federico Zuccari alla prestigiosa impresa decorativa della Grande

Galleria (lunga 166 metri e alta 8, successivamente distrutta da un incendio) che univa l'antico castello degli Acaja al nuovo Palazzo Ducale (poi Reale). Lo stretto contatto con questo artista di fama internazionale indusse il Caccia ad una profonda meditazione sulla pittura tardo manierista di area centro italiana, sulla quale egli aggiornò il suo linguaggio pittorico. Verso il 1625 Guglielmo Caccia espresse il desiderio di avere le figlie accanto a sé, in particolar modo Orsola Maddalena, per aiutarlo nella bottega ed assicurare il proseguimento dell'attività. Ciò lo portò a rivolgersi a Monsignor Scipione Agnelli, Vescovo di Casale Monferrato, affinché gli consentisse di erigere un convento annesso alla sua casa a Moncalvo. Questo convento divenne presto un vivace laboratorio artistico, conosciuto anche come "il convento delle suore pittrici". A Chieri sono numerose le chiese in cui si possono ammirare le opere di questo artista: la chiesa di San Domenico (dove ve ne sono ben quindici); la chiesa di Santa Margherita, la Collegiata, la chiesa dei Santi Bernardino e Rocco, la chiesa di San Giorgio e la chiesa di San Michele.

S. P.

## La lapide di Ludovico Broglia

**D**a molto tempo conservata in una vano adiacente al campanile, la lapide necessitava di una radicale operazione di ripulitura.

Il manufatto è di notevoli dimensioni, raffigura il defunto in posizione dormiente, ritratto dalla cintola in su, vestito di abiti idi foggia militare, provvisto di spada. Le fattezze sono di un uomo molto maturo, calvo, con barba e baffi. Gli ornati laterali sono cartigli ed elementi vegetali. Lo stemma sormonta l'iscrizione, posta nel riquadro inferiore. Una scritta corre anche sul bordo, definito da baccellature.

Ludovico Broglia, quarto figlio legittimo di Matteo (morto nel 1540 circa), fu ammiraglio e gran priore di Venezia dell'Ordine di Malta, balivo di Santo Stefano in Puglia. Già nel 1534 aveva subito gravi ferite in un uno scontro navale contro i Turchi, presso l'isola di Favignana in Sicilia. Fu poi ambasciatore presso il Papa e i principi italiani per contro del Gran Maestro dell'Ordine, Pettrino da Ponte. Ottenne poi diverse commende di case dei Templari in Piemonte (a Tortona) e in Puglia (a Troia). Fu governatore del forte di Sant'Elmo a Malta, quando l'isola fu attaccata da Solimano il Magnifico, sultano e padiscia dell'Impero Ottomano. Ludovico fu ferito ma si salvò. Morì a Putignano nel 1571.

L'iscrizione recita:

Ludovico Broglia, cavaliere di Gerusalemme, uomo illustre, che mentre le armate turche combattevano presso Malta contro la fortezza di Sant'Elmo, seppur vecchio, con le sue forze, ricevuta una non lieve ferita, con ammirabile lode si salvò dalla tremenda ferocia dello sfrontato tiranno (cioè Solimano il Magnifico). Tornato come balivo di Santo Stefano, morì nell'anno del Signore 1571 il giorno 17 ottobre, all'età di 71 anni. A lui, zio benemerito e affinché la memoria di un uomo così grande si conservasse presso i posteri, Giovanni Maria e Bernardo, posero questo ricordo.

Il testo originario:

LUDOVICUS BROGLIA EQUUS HIEROSOL. VIR ILLUSTRIS QUI NOVISSIMAE DUM TURCAE VALIDA AD MELITAM DECERTARENT, DIVI ELMI ARCEM PROPUGNATAM SENEX CONSILIO ER VIRIBUS POST NON LEVE VULNUS ACCEPTUM MIRA CUM LAUDE AB IMMANI INSOLENTIS TYRANNI FEROCITATE SERVAVIT. DEMUM SANCTI STEPHANI BAILIVUS OBIIT ANNO DOMINI MDLXXI DIE XVII OCTOBRI AETATIS VERO SUAE LXXI CUI PATRUO BENEMERITO ET UT TANTI VIRI MEMORIA APUD POSTEROS SERVETUR IO. MARIA E BERNARDINUS MONUMENTUM POSUERE

La collocazione originaria del monumento funebre era davanti all'altare maggiore, accanto alle lapidi di Carlo e Ottavio, nella cappella principale della chiesa conventuale, di patronato, appunto, della famiglia Broglia, della quale si ammira lo stemma in altro sul sottarco. La nuova collocazione nella cappella di San Matteo, nel transetto sinistro, consentirà di ammirare la lapide, debitamente restaurata dall'équipe del Consorzio San Luca per la cultura, l'arte ed il restauro, presieduto da Michelangelo Varetto. L'intervento è stato sostenuto dall'Associazione Carreum Potentia.

Il motto dei Broglia era l'espressione francese POUR L'AVENIR.

La famiglia, di antica origine, risale almeno al 1263, a quanto scrive l'erudito Antonio Manno nell'Ottocento. I membri del casato erano molto numerosi ed esistono alcuni omonimi, come quel Ludovico Broglia ucciso in un'imboscata nel 1610 dal nobile Pelletta. Nel Seicento parte della famiglia si trasferì in Francia dando origine ai De Broglie, che furono illustri ambasciatori, intellettuali, scienziati, come Louis Victor, premio Nobel per la fisica nel 1929. Il ramo italiano della famiglia, che possedeva il castello di Casalborgone, si estinse nella alla fine dell'Ottocento. La documentazione relativa si conserva all'Archivio di Stato di Torino.

Vincenzo Tedesco  
Presidente Associazione Carreum Potentia

Consorzio San Luca

## Viaggi e virtù dell'erbario Chartreuse

**N**ell'istituto Villa Brea di Chieri i Fratelli della Sacra Famiglia di Belley conservavano un erbario realizzato nel 1899 da un confratello francese nei monti della Grande Chartreuse e un erbario sulla flora del Piemonte e di aree limitrofe allestito da frate Giacinto Abbà tra il 1965 e il 2000.

A conclusione dei suoi studi botanici, frate Giacinto affidò il suo erbario ad alcune istituzioni pubbliche, perché fosse conservato e mantenuto fruibile; lo studio di questo erbario venne coordinato dal Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, che ne conserva oggi una parte cospicua. Nel 1992, per volontà di frate Giacinto, anche l'erbario Chartreuse venne affidato al Museo Regionale di Scienze Naturali e portato a Torino nell'Herbarium MRSN. Negli anni successivi il museo ne ha effettuato la catalogazione fotografica e la schedatura digitale, al fine di tutelarla e renderlo più facilmente consultabile, poi ha avviato indagini per documentarne la storia e valutarne il valore culturale.

Le ricche fonti documentarie francesi del web e gli archivi dei Fratelli hanno permesso al museo di recuperare informazioni sull'autore e sul significato storico e scientifico di questa collezione.

Allestito su pagine di 45 x 58 centimetri, l'erbario Chartreuse contiene 634 campioni di piante essiccate, disposte in ordine alfabetico secondo il nome francese, suddivise in cinque tomi cuciti e rilegati a mano. Venne realizzato nella scuola dei Fratelli di Saint-Pierre-de-Chartreuse, nell'Isère, da frate André (André Frarin, 1859-1905), aiutato da 14 ragazzi di età tra i 10 e i 15 anni.

### Fratel Botanico

Giacinto Abbà (1914-2002) è entrato nel 1930 nella Congregazione religiosa laicale dei Fratelli della Sacra Famiglia. Dal 1940 si è occupato del Museo scientifico di Villa Brea di Chieri (TO) e nel 1974 è stato nominato Conservatore onorario del Museo Civico di Scienze Naturali di Alba (CN) per il quale ha curato l'allestimento dell'erbario. Nel 1979 è stato uno dei Soci fondatori dell'Associazione Naturalistica Piemontese. È stato autore fra il 1969 e il 1995 di 52 contributi scientifici comprendenti "flore" di ampi settori del Piemonte e "prime segnalazioni" di specie esotiche naturalizzate.

Giacinto Abbà ha esplorato il territorio piemontese con tale meticolosità scientifica che i risultati raggiunti sono paragonabili a pochi altri esempi di ricercatori in campo.

Il nucleo principale della collezione d'erbario di Frate Giacinto Abbà è stato acquistato dal MRSN nel 1989 ed è stato poi da lui incrementato con la donazione di nuove raccolte per complessivi 10.600 esemplari.

I materiali sono stati ordinati, in parte revisionati, e catalogati: ora costituiscono una significativa e recente documentazione sulla flora soprattutto del Piemonte, ma anche della Valle d'Aosta e della Liguria; essi risultano correlabili con numerosi contributi pubblicati da Abbà, tra cui in particolare le flore delle Langhe, della Val Casotto, dell'Appennino piemontese e della sponda occidentale del Lago Maggiore. La collezione è arricchita da numerosi campioni di specie esotiche cui Abbà ha dedicato speciale attenzione: si tratta di "novità" per la flora dei territori da lui esplorati, di specie originarie di altri continenti che si stavano naturalizzando in Piemonte.

Il lavoro di catalogazione dei campioni del MRSN è stato completato con la schedatura dei materiali di Abbà conservati in altre Istituzioni: l'Erbario del Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi dell'Università di Torino (4.000 campioni), il Museo Archeologico e di Scienze Naturali "F. Eusebio" di Alba (CN) (9.800 campioni) e il Museo Civico "Craveri" di Storia Naturali di Bra (CN) (330 campioni). Si tratta nel complesso di circa 25.000 esemplari, i cui dati sono stati raccolti nel Catalogo delle collezioni pubblicato dal MRSN e disponibile in vendita.

Annalaura Pistarino



Saint-Pierre-de-Chartreuse in un'immagine recente

I cinque tomi vennero arricchiti con 21 fotografie del territorio, opera dei celebri Fratelli Neurdein di Parigi.

Questo erbario venne presentato e premiato a Parigi all'Exposition Universelle del 1900 come lavoro scolastico collettivo particolarmente accurato.

Poco tempo dopo i Frères de la Sainte famille de Belley, abbandonarono la Francia a causa delle leggi anticlericali del 1903 e portarono l'erbario di frate André in Piemonte.

Nel 2014, al termine della prima fase di ricerca documentaria, il Museo Regionale di Scienze Naturali ha presentato l'erbario Chartreuse al Salone Internazionale del Libro di Torino. Nell'anno in cui il tema conduttore del Salone era il "Bene", l'erbario Chartreuse, realizzato in una piccola scuola di montagna per insegnare ai ragazzi i benefici della conoscenza naturalistica, rappresenta un valido esempio di come sia importante "fare bene" e poi "conservare bene" anche le piccole opere.

Rosa Camoletto



Tavola di Paris quadrifolia

La pietra tombale (cm 181 x 97) di marmo bianco raffigurante Ludovico Broglia manifestava un avanzato degrado dei materiali costitutivi. L'intervento proposto ha avuto come caratteristica quella di perseguire un notevole miglioramento del comportamento statico (solidità), senza apportare modifiche significative al suo aspetto estetico. La pulitura, operazione delicata ed irreversibile, è stata iniziata con lavaggi di acqua demineralizzata che, abbinata ad una leggera spazzolatura, ha avuto la funzione di eliminare parte dei depositi di particolato atmosferico. È seguita una applicazione di impacco di carbonato d'ammonio in pasta di cellulosa come supportante e rimosso sempre con acqua demineralizzata.

Evaporato il solvente, l'intervento di restauro si è concluso con una leggera protezione che ha lo scopo di rendere meno probabili e più lente le trasformazioni che ogni materiale subisce dalle condizioni di squilibrio rispetto all'ambiente in cui è esposto e alla reversibilità dell'intervento.

# Un sostegno alla cultura

Con il progetto Scrigni d'Argilla La Compagnia della Chiocciola ha dimostrato quante e quali siano le potenzialità di sviluppo e visibilità, non solo per l'Associazione ma per l'intero territorio. Ma non basta! Affinché l'Associazione possa continuare a sviluppare nuovi progetti e realizzare azioni concrete nell'interesse collettivo è fondamentale disporre di risorse che consentano di operare nella quotidianità. Dunque oltre alle quote associative e alle erogazioni liberali di quanti condividono i nostri obiettivi culturali è necessario esplorare nuove possibili fonti di finanziamento. E allora la parola chiave è "diversificazione" di proposte e di prodotti.

Si è quindi pensato ad una linea di prodotti con precise caratteristiche: vorremmo innanzitutto che rappresentino bene il nostro territorio. Chi si accosta ad essi deve trovarli "gradevoli" e riconoscersi in essi. In questo processo di identificazione gioca un ruolo decisivo la "chiereseità". Materiali offerti da ditte del chierese, realizzati da artisti, artigiani o semplici appassionati chieresi. Non siamo andati in giro a cerca-

re i prodotti da offrire, sono stati i soci della Compagnia della Chiocciola a darsi da fare per pensare, progettare, produrre: è anche questo un modo per fare gruppo!

Dopo i gadget di argilla offerti con la tessera musei, ecco quindi i gioielli prodotti dalla nostra associata Margherita Ronco, le piastrelle di Baral con sopra incise le stampe della Chieri dell'800 di Clemente Rovere, le stoffe della ditta Vay adattate a furoshiki, una realizzazione di oggetti tramite tecniche di piegatura. Qualcuno ha detto che ricordano i teli in cui i nostri padri ed i nostri nonni avvolgevano i cibi per le "merende sinoire" sui prati... Questi oggetti hanno incontrati i favori delle persone in tutte le iniziative in cui sono stati presentati. Sono ora esposti in diversi negozi che si sono offerti di dare loro visibilità e di promuoverli. Tabaccherie, librerie, enoteche e d'altri ancora... Se passate "giù 'd Cher" e non solo, con un po' di attenzione li potrete vedere esposti e magari, perché no, entrare nel negozio. Chissà che non possiate trovare quello che più vi piace!

Un po' sul serio, un po' per scherzo abbiamo dato il nome di "merchandising" a questa attività che è solo all'inizio. Oltre ad essere una fonte di finanziamento è anche un modo consentire a tutti, turisti e residenti, di portarsi a casa un "pezzo di territorio". Gli esperti di marketing direbbero che per valorizzare e far conoscere un prodotto è necessario "far percepire il marchio".

Ed è quello che continueremo a fare perché crediamo nel valore del nostro patrimonio e vogliamo dividerlo. Abbiamo in mente anche altri prodotti, che rispondono agli stessi criteri ispiratori, ma ora non ne parliamo per far crescere un po' la curiosità...

Giuseppe Arruga



## Chierese di gusto



A cura di Accademia delle Tradizioni Enogastronomiche del Piemonte

### Peperoni arrostiti in salsa di tonno

*Ingredienti per 6 persone: 4 peperoni grandi e carnosì, 4 spicchi d'aglio, olio extravergine di oliva, 4 etti di tonno, 4 tuorli d'uovo sordi, 80 grammi di acciughe delicate, aceto bianco, mollica di pane.*

*Preparazione: prendere i peperoni freschi, grandi e carnosì. Lavarli, asciugarli e metterli in forno senza condimenti, finché saranno cotti e piacevolmente abbrustoliti. Lasciarli raffreddare, pulirli e pelarli fino ad ottenere dei filetti consistenti e profumati. Metterli a strati in un contenitore adeguato, non troppo alto. Salarli, affettare sopra qualche spicchio d'aglio e ricoprire con del buon olio extravergine di oliva. Lasciare riposare in frigorifero per almeno un giorno; preparare la salsa tritando finemente il tonno, le acciughe e i tuorli d'uovo sordi e la mollica di pane imbevuta nell'aceto e aggiungere olio extravergine d'oliva continuando a mescolare, fino ad ottenere una massa omogenea e cremosa. Disporre quindi i filetti di peperone in un piatto di portata, ricoprirli con la "salsa di tonno", e servirli.*